**Conferenza Episcopale Italiana**

Commissione Episcopale per il Laicato

Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

**“NELLA PRECARIETÀ, LA SPERANZA”**

**Educare alla speranza in un tempo di precarietà,**

**le giovani generazioni nella ricerca del lavoro e nel progettare la loro famiglia.**

**CONVEGNO NAZIONALE**

**Salerno, 24-26 ottobre 2014**

***Messaggio del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana***

Il titolo del nostro Convegno Nazionale suggerisce un duplice accento, di sapore opposto: con “precarietà” indichiamo qualcosa di instabile, incerto, sul quale è difficile fare affidamento; “speranza”, al contrario, evoca una realtà positiva, che attrae a sé e apre al futuro. La precarietà sempre più si presenta come una caratteristica dominante del nostro tempo: ne fanno esperienza più di altri i giovani, che si trovano a vivere in un ambiente fortemente segnato dall’insicurezza nelle più diverse situazioni della vita: le relazioni familiari e amicali, le questioni di tipo economico e lavorativo. Su queste ultime si concentra l’attenzione in occasione di questo incontro: come far fronte allo smarrimento e alle oggettive difficoltà a cui va incontro anzitutto chi non ha un lavoro, ma anche chi svolge un’occupazione temporanea, che non gli permette di guardare avanti con una ragionevole sicurezza? Invero, la precarietà segna oggi anche una parte del lavoro a tempo indeterminato, incapace anch’esso – a differenza di un tempo – di assicurare la sua tenuta negli anni: le fabbriche chiudono, le aziende sovente riducono il personale, anche quello qualificato e stabile.

Sembra, dunque, porsi una grande questione: se il mondo globalizzato e in continuo cambiamento, possa offrire stabilità lavorativa oppure – fermo restando il diritto umano al lavoro – debba assicurare forme di lavoro strutturale flessibili. L’acceso dibattito di questi giorni sull’articolo 18 mostra l’estrema attualità di questo argomento, nel quale si fronteggiano da una parte nuove esigenze dell’ambito economico, reso più debole dalla crisi economico-finanziaria, e dall’altra la necessità di protezione dei soggetti più deboli.

In questo quadro, il nostro compito di uomini e di cristiani è quello di cercare una luce anche nelle situazioni più problematiche, e di portarla ovunque. La precarietà chiede di essere illuminata dalla speranza, che non è certo un semplice sentimento, ma che deve poggiare su solide fondamenta. Per un credente, la speranza nasce dalla Pasqua di Cristo, nella quale sono portati al loro vertice tutti i doni di Dio. Guardando a Colui che si è liberamente offerto per noi, troviamo una sorgente inesauribile di fiducia: se Dio è con gli uomini non può sovrastare la sfiducia e vincere la disperazione. La speranza, che sgorga dalla croce di Gesù, è una speranza attiva, operosa e in continuo movimento. Essa è tutt’uno con la carità e si traduce nell’interesse per l’altro, divenendo solidarietà e impegno.

Tale sia il nostro approccio alle realtà tribolate del nostro tempo. Ne sono un esempio le diocesi italiane, che in più modi hanno provveduto a sostenere i disoccupati, i lavoratori e le famiglie in difficoltà. L’assistenza che esse hanno portato, e che continuano ad offrire, è un segno che manifesta la presenza di Cristo accanto agli uomini e la fraternità tra di essi.

Essa tuttavia – pur necessaria - non è sufficiente: chiede risposte strutturali, che coinvolgano le istituzioni e l’assetto legislativo, che prevedano lo snellimento burocratico e una più decisa incentivazione all’impresa e al lavoro, soprattutto a quello dei giovani. I due piani sono interdipendenti: senza riforma del mondo del lavoro, ogni sforzo degli individui e delle associazioni produce scarso effetto; senza un impegno che coinvolga la base, d’altra parte le decisioni politiche cadono nel vuoto e sono destinate all’inefficacia.

È prezioso questo tempo che dedichiamo alla riflessione e al confronto: possa contrastare l’individualismo, che come un veleno spesso inquina la vita sociale e si presenta falsamente come la soluzione alle difficoltà; ci faccia comprendere le vie da percorrere, e ci rafforzi nella consapevolezza che, unite a quelle degli altri, le nostre forze si moltiplicano e possono raggiungere, come in altre circostanze, risultati insperati. Che Dio unisca al nostro impegno la sua benedizione.

**Card. Angelo Bagnasco**

Arcivescovo di Genova

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana